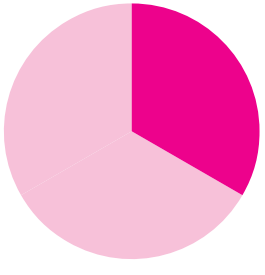
ALLARME SOCIALE › UNA DONNA SU TRE SUBISCE VIOLENZA NEL CORSO DELLA VITA, MA IL RACCONTO PUBBLICO CONTINUA A RIDURRE IL FENOMENO A EPISODI ISOLATI

Violenza contro le donne: l'eterna "emergenza" che l'Italia non sa affrontare

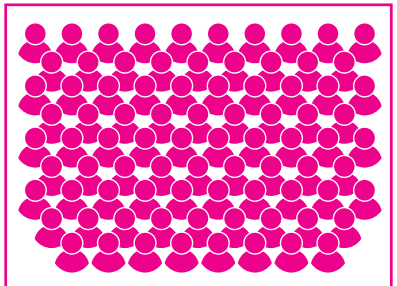
La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è un fenomeno così diffuso da essere definito dalle principali agenzie internazionali un'emergenza globale. L'OMS e l'EIGE, nel 2021 e nel 2024, hanno confermato che una donna su tre nel corso della vita subisce violenza fisica, sessuale o minacce in età adulta. Nonostante i dati siano costanti e siano accompagnati da proclami governativi su leggi e misure ad hoc, la realtà in Italia non cambia. I femminicidi restano invariati – una vittima ogni tre/quattro giorni – e la cronaca riporta episodi di odio misogino efferati, come le recenti chat in cui decine di mariti pianificavano lo stupro delle proprie mogli. Cosa non funziona nel modo di affrontare il fenomeno e nelle dichiarazioni della politica italiana?



Una donna su tre nel corso della vita subisce violenza fisica, sessuale o minacce in età adulta.

C'è uno scarto profondo tra come la violenza viene trattata e la realtà. L'informazione limita l'attenzione ad avvenimenti sensazionalistici o cruenti, trattandoli attraverso la feticizzazione di dettagli macabri che sviliscono la complessità del fenomeno. Proposta come un evento improvviso e imprevedibile che riguarda solo la coppia, la violenza è schiacciata sull'istante in cui è visibile, etichettata come un'emergenza privata, lontana dalle sue radici storiche e culturali. Si parla di violenza, ma non si racconta mai la relazione violenta. In questo modo si perde la cornice di senso sistemica fondata su disequilibri di potere tra i generi tuttora esistenti e si nutrono stereotipi granitici: l'idea che la violenza avvenga in contesti di devianza, povertà, bassa scolarizzazione, con dipendenze e disturbi psichiatrici, agita esclusivamente da persone straniere. Si propone un fenomeno infrequente, vissuto da donne fragili.

Il contrasto alla violenza richiede cambiamenti profondi, non solo interventi d'emergenza



In Italia si registra un femminicidio ogni tre/quattro giorni. Nel 2025, 84 donne ne sono state vittima.

A quale bisogno stiamo rispondendo? Patologizzazione, razzializzazione e marginalizzazione sono meccanismi di rassicurazione collettiva. Ci danno l'illusione di controllare gli eventi, attribuiscono le cause a fattori esterni alle nostre vite, ci concedono l'immunità.

La realtà dimostra che la violenza è un fenomeno democratico che non conosce differenze di provenienza, istruzione o reddito. Non ne è immune nessuno. Lo dimostrano le inchieste sulla manosfera e sulle piattaforme fondate su misoginia e antifemminismo. Ne è un esempio il caso ATM di Milano, che ha svelato una rete digitale in cui le passeggere erano fotografate di nascosto e violate tramite la diffusione illecita delle immagini in chat aziendali. O ancora, quanto accaduto al liceo scientifico di Fano, dove nel bagno maschile è stata affitta una poesia che inneggia allo stupro, un'apologia della violenza sessuale tra i banchi di scuola.

Di fronte a uno scenario che richiede precisi interventi strutturali la politica italiana sembra compiere una preoccupante retrocessione. Il sessismo istituzionale si manifesta apertamente nelle aule del Senato, come dimostrano le recenti battute del Presidente La Russa nei confronti delle colleghe, pronunciate discutendo di tutela digitale e protezione minorile. Roberto Vannacci nega apertamente l'utilità della parola femminicidio, che non attribuisce un valore diverso alla vita di donne e uomini, ma identifica la matrice culturale di un crimine basato sul genere.

Questo declino investe direttamente anche l'istruzione, con la legge 104/2026, che priva la scuola di un'informazione sessuale e affettiva e la espropria del suo ruolo di agenzia educativa. Infine, assistiamo alla demonizzazione della parola consenso mentre sesso e violenza vengono sviliti ad argomenti di mera propaganda politica, allontanando i centri antiviolenza dal confronto pubblico.

Il quadro attuale desta una forte preoccupazione. Per eradicare la violenza serve una strategia di lungo periodo e programmi strutturali di prevenzione di cui la politica oggi sembra non riconoscerne il valore. Ogni aspetto di una cultura è socialmente costruito da dinamiche di potere interne. Finché lo Stato non si occuperà di scardinare le asimmetrie di potere tra i generi, la violenza continuerà a essere raccontata come un'emergenza imprevedibile e non come un fallimento sistemico della nostra società.

I cambiamenti culturali sono complessi da attuare e richiedono generazioni per radicarsi. Di fronte a questo clima la domanda è aperta: quanto tempo ci vorrà prima che la vita delle donne diventi una priorità?

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità
Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le pari opportunità

PROGETTO MOVE!

Corso Garibaldi 69, Pavia
Presenti in sede
da lunedì a venerdì
dalle 9 alle 18
Centralino telefonico: 0382.32136
da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18
NUMERO VERDE GRATUITO: 800306850
Reperibilità H24: 334.2606499
centroantiviolenzapavia.it